

Oreste Pivetta

MILANO Al contrario di quanto aveva affermato nella "dichiarazione spontanea" in tribunale, il 5 maggio scorso, Berlusconi aveva tratto un enorme vantaggio, manovrando per bloccare la cessione della Sme. Per la semplice ragione che in questo modo aveva ottenuto l'incondizionato aiuto del presidente del consiglio d'allora, Bettino Craxi, nella battaglia per la «regolarizzazione delle sue televisioni». Parole dell'ingegner Carlo De Benedetti, che ha scelto un grande giornale francese, *Le Monde*, e una lunga intervista «per ristabilire la verità sulla base di documenti ufficiali», perché «troppe menzogne sono state dette recentemente da parecchie persone, in particolare da Silvio Berlusconi». Parole ripetute poche ore dopo al tg3, con una precisazione: «Chiedermi molti danni, alcuni miliardi di euro».

L'intervista, di Danielle Rouard, corrispondente romana del quotidiano parigino, s'accompagna alla ricostruzione della vicenda processuale, del Lodo Mondadori e del caso Sme. S'apre con una accusa: «La realtà è che assistiamo ad una mistificazione colossale e la mistificazione «consiste nello sforzo quotidianamente ripetuto da Berlusconi e dai suoi collaboratori di trasformare in persecuzione politica i processi nei quali sono coinvolti. Ma la politica non ha niente a che vedere con questi due processi (Sme e Lodo Mondadori)... Al momento dei fatti, nel 1985 e 1990, Berlusconi non era che un uomo d'affari».

De Benedetti spiega ancora: «La corruzione dei magistrati di cui è accusato Previti ha arrecato alla Cir danni per parecchi miliardi di euro. Nel processo Lodo Mondadori il tribunale ha valutato 380 milioni di euro il pregiudizio subito dal mio gruppo, cifra che riteniamo insufficiente. Mondadori ci apparteneva, quest'atto di corruzione ci ha impedito di

La politica non ha niente a che vedere: allora il capo del governo era soltanto un uomo d'affari

”

“ Il presidente della Cir in un'intervista a *Le Monde* rilancia le sue accuse al premier e chiede miliardi di risarcimento



Dal blocco della cessione la Fininvest trasse un enorme vantaggio: l'appoggio di Craxi per regolarizzare le televisioni

”

Sme, così Craxi ricompensò Berlusconi

De Benedetti: mi bloccò nell'acquisto del gruppo, in cambio il leader socialista gli concesse le tv



creare il primo grande gruppo editoriale italiano che avrebbe riunito *La Repubblica*, *L'Espresso* e *la Mondadori*».

A confermare la tesi del «vantaggio» per Berlusconi e per la Fininvest, De Benedetti cita la deposizione di Fedele Confalonieri al tribu-

nale di Milano, l'8 giugno dello scorso anno: l'attuale presidente del gruppo audiovisivo parla delle ambizioni della Fininvest di ottenere la diretta e l'informazione e precisa che Previti agiva «non solo in qualità di avvocato ma anche come amministratore di una società del gruppo Fininvest».

«Dopo il «decreto Berlusconi» la Fininvest aveva bisogno di una legalizzazione e di una regolamentazione definitive... Ecco perché Berlusconi è intervenuto, su richiesta di Craxi, per bloccare la vendita di Sme alla Cir», prosegue De Benedetti. «Berlusconi non ha potuto rifiutare di prestarsi a quest'operazione e ne ha tratto un beneficio enorme: il valore stesso delle sue televisioni... Oggi dice che non aveva alcun interesse industriale nell'affare e che voleva solo fare un piacere al suo amico Craxi. Menzogne: basta paragonare le dichiarazioni di oggi con quelle rese dalla Fininvest il 29 maggio 1985...».

In quanto

«alla presunta transazione segreta (secondo Berlusconi) con l'Iri», presieduta allora da Romano Prodi, De Benedetti afferma che «è stata negoziata ufficialmente dai dirigenti delle società interessate: Cuccia e Maranghi per Mediobanca, Arcuti e Saraceno per Imi, Prodi e i suoi collaboratori per Iri, il tutto in presenza dell'avvocato Schlesinger, alla sede di Mediobanca a Milano». De Benedetti non tira le somme del danno subito. Cifre da capogiro, comunque. Basti pensare, dice, che i supermercati GS e Autogrill venduti dall'Iri per 1.857 miliardi di lire a Benetton e Del Vecchio sono stati rivenduti a Carrefour per 5.000 miliardi...».

Dopo l'intervista di *Le Monde*, la replica del gruppo Fininvest in un comunicato dal segno scontato: insulti, calunnie, ovvietà travestite da clamorose rivelazioni. S'aggiunge l'avvocato deputato Ghedini, nel solito stile: De Benedetti cerca così di «rilanciare una battaglia imprenditoriale che in realtà è soltanto politica e che dimostra l'ennesimo tentativo di voler raggiungere un risultato economico attraverso la sinistra di cui è parte integrante e una certa magistratura a questa intimamente collegata».

Perdita gravissima come dimostra la rivalutazione di Gs e Autogrill La Fininvest si difende

”

fronte del Bondi

Sandro Bondi, portavoce di Forza Italia critica l'Unità in particolare per la rubrica quotidiana "Fronte del video" di Maria Novella Oppo, oggi dedicata al «Sciuur Brambilla» in riferimento a Silvio Berlusconi.

«Nello spazio che un tempo era riservato ai pezzi dell'indimenticabile Fortebraccio, ora l'Unità ospita la striscia quotidiana della Oppo», dice Bondi consigliando di «non perderne la lettura perché è una prova magistrale di un giornalismo che si alimenta della faziosità e dell'odio verso gli avversari politici e che non si fa scrupolo di ricorrere agli argomenti più abietti e infami».

AGI, 4 giugno

«L'on. Bondi oggi è tornato giovane e ha ripreso a leggere l'Unità e si è ricordato del mitico Fortebraccio il quale descriveva un noto uomo politico dell'epoca «dalla fronte inutilmente spaziosa». Esattamente come la fronte dell'on. Bondi». Questa la replica di Roberto Cuillo, portavoce del segretario dei DS Piero Fassino, al portavoce di Forza Italia che oggi ha polemicizzato contro l'Unità.

ANSA, 4 giugno

Carlo De Benedetti quando fu ascoltato durante il processo Imi Sir-Lodo Mondadori in svolgimento presso il tribunale di Milano

Susanna Ripamonti

MILANO Il primo «No» è arrivato dai pubblici ministeri Ilda Boccassini e Gherardo Colombo, ma lunedì pomeriggio alle tre, sarà tutto il vertice della procura milanese, col procuratore generale Mario Blandini a dire agli ispettori inviati dal ministro Castelli che il fascicolo 9520/95 non si tocca: è ancora sottoposto al segreto investigativo e quindi non può essere consegnato al ministro. Si tratta del famoso fascicolo relativo all'inchiesta «Toghe sporche» dal quale furono successivamente stralciate le parti che confluirono nei tre fascicoli processuali dei procedimenti Sme, Lodo Mondadori e Imi-Sir. I legali di Previti sostengono che la procura non avrebbe travasato nel dibattimento atti che erano favorevoli al loro assistito. La pm Ilda Boccassini ha più volte ribadito in aula di non essere in possesso delle carte che l'imputato reclama: a suo tempo furono trasmes-

«Il fascicolo Previti non ve lo diamo»

La Procura di Milano respinge le richieste dell'ispettore inviato dal ministro Castelli

se per competenza a Perugia e Milano non ne trattenne neppure una copia. Ma questa risposta non ha mai soddisfatto gli avvocati che

Lunedì tutto il vertice della Procura, con Blandini in testa ribadirà all'uomo di Castelli un chiaro no

”

hanno chiesto al tribunale di sequestrare il 9520/95 e hanno ricusato senza successo il collegio della prima sezione penale (processo Sme) perché non aveva accolto questa richiesta. Adesso sono arrivati gli ispettori, ma neppure il ministro può pretendere che un magistrato lo metta al corrente delle proprie indagini. Almeno fino a quando la magistratura resterà autonoma e non sarà sottoposta all'esecutivo.

Boccassini e Colombo sono stati sentiti ieri mattina. L'incontro è durato meno di dieci minuti, giusto il tempo di dire «No» e di spiegare perché quel fascicolo non li riguarda. Poi, in silenzio come era-

no entrati, sono usciti dagli uffici che furono del procuratore capo Gerardo D'Ambrosio per rientrare nelle loro stanze. In mano avevano un paio di fogli nei quali, probabilmente, sono contenuti i quesiti posti dal ministro della Giustizia per accertare gli «illeciti» denunciati da Previti.

Questa stessa linea verrà ribadita lunedì, quando attorno ad un tavolo si troveranno il procuratore generale Mario Blandini, il procuratore reggente Ferdinando Vitiello e tutti gli aggiunti. Cogliessero l'occasione per far presente agli ispettori che in questi anni il ministero non ha mai colmato i vuoti di orga-

nico tra il personale amministrativo e per spiegare che la procura è al collasso per queste inadempienze. Quanto al fascicolo segreto è certo che resterà tale e che gli ispettori dovranno tornarsene a casa a mani vuote.

A questo punto però ci sarà un'escalation. Il Guardasigilli aveva fatto sapere che in caso di mancato accesso al fascicolo della discordia avrebbe sollevato un conflitto di attribuzione davanti alla Corte Costituzionale. Sarà dunque la Consulta a dirimere la controversia, con inevitabili colpi di coda sul processo Sme.

Ieri intanto, dopo Boccassini e

Colombo, è proseguita la sfilata dei pm davanti agli ispettori, che chiaramente stanno svolgendo un'indagine parallela sui magistrati che

Il documento è ancora sottoposto al segreto investigativo e quindi non può finire nelle mani del governo

”

hanno avuto a che fare con indagini che riguardano la Fininvest, Berlusconi o Previti. È stata convocata Margherita Taddei, altra pm che ha a che fare con le proteste di Previti: era la titolare dell'indagine sui libretti al portatore della Fininvest e nei primi mesi del '95, quando iniziarono i primi contatti tra Stefania Ariosto e la guardia di finanza, le fiamme gialle facevano riferimento a lei. La difesa Previti aveva tentato, senza riuscirci, di dimostrare che la dottoressa Taddei aveva ricevuto rapporti della gdf sull'andamento dei contatti con Stefania Ariosto, molto prima che la storia ufficiale di questa testimonianza fosse scritta a verbale. Gli ispettori hanno quindi sentito Francesco Greco, inchiesta sul bilancio consolidato Fininvest e Alfredo Robledo e Fabio De Paquale, indagini su false fatturazioni Fininvest. I tre, presumibilmente, avranno anche dovuto rendere conto delle parcelle liquidate alla Kpmg per le consulenze relative alle loro inchieste.

l'intervista

Guido Calvi

senatore ds

«Un paradosso, facendolo passare la maggioranza ha finito per sferrare un micidiale attacco al premier»

«Il lodo Schifani farà la fine della Cirami»

ROMA «L'ultimo autogol». Un testo «blindato» che farà la fine delle norme anti rogatorie e della Cirami. Il lodo Schifani, nella sostanza, sarà l'ennesimo buco nell'acqua dei signori del Polo che «uniscono all'arroganza una buona dose d'ignoranza». L'opposizione del centrosinistra? «È stata molto dura - spiega il senatore diessino, Guido Calvi - Lo scontro è stato molto aspro. Ma la maggioranza non ha voluto sentire ragione. Avevamo avanzato proposte alternative che sono state regolarmente bocciate».

Quali?

Ho sostenuto la possibilità di una diversa tutela delle alte cariche dello Stato rispetto ad accuse che potrebbero anche essere calunniose. La prima tutela, mi sembra ovvio, è quella di un giudizio rapido che accerti la fondatezza o meno degli addebiti. Una sorta di percorso privilegiato. La sospensione del processo prevista dal lodo Schifani, invece, determina l'effetto *anatra zoppa*. Quando un'alta carica dello Stato viene raggiunta da un'accusa si allunga un'ombra sull'istituzione che rappresenta. Il modo migliore per diradare i sospetti è quello di un procedimento che accerti la verità in maniera rapida. Per questo avevamo proposto l'introduzione della rinuncia al beneficio. Questa avrebbe consentito

a colui che viene accusato calunniosamente di non vedersi sospeso il processo ma accertata immediatamente la fondatezza dell'accusa. Senza, peraltro, doversi dimettere dalla carica.

Il lodo Schifani prevede che le indagini vadano avanti fino alla soglia del dibattimento...

Appunto. Saremo in presenza di indagini che si sono concluse e di una formulazione di accusa che può essere fondata o meno. Se è fondata avremo un'alta carica dello Stato, raggiunta da accuse serie, che potrà difendersi soltanto a fine mandato. Un'alta carica dello Stato, cioè, che non viene tutelata, ma viene vulnerata. Pensi a un presidente della Camera che rimane per cinque an-

ni con il sospetto di un reato sul capo. Si crea, nella sostanza, una distonia assoluta nel sistema. Con questa norma non si tutelano affatto i vertici dello Stato...

Nemmeno il presidente del Consiglio in carica?

Approvando questa norma la Casa delle libertà ha sferrato un micidiale attacco a Berlusconi. È questo il paradosso. Il Polo non ha raccolto gli insegnamenti dell'esperienza passata. Si è infilato nello stesso tunnel della legge sul legittimo sospetto e dei provvedimenti sulle rogatorie...

Il lodo Schifani confezionato su misura per Berlusconi non servirà a tutelare il premier?

Questa norma è assolutamente inco-

stituzionale. Sarà inevitabile la sospensione dello stralcio del processo Sme che riguarda Berlusconi. In tribunale, quando la nuova legge sarà utilizzata, sarà presentata sicuramente una eccezione di incostituzionalità. Ecco, la sospensione del dibattimento per gli impedimenti istituzionali del Presidente del Consiglio consentiva lo scorrere dei tempi di prescrizione. Con le nuove norme i termini di prescrizione vengono sospesi e il processo, alla fine, ricomincerà da zero. Berlusconi, nella sostanza, poteva godere di una prescrizione della quale adesso non potrà più avvalersi. Insomma: nel tentativo di obbedire ad un *imput* che viene dall'alto, i parlamentari del Polo non si sono resi conto dei danni che provocano

al loro stesso leader. Vogliono lo scontro senza sapere nemmeno dove vanno a parare. La legge, tra l'altro, è malfatta e non ha sistematicità costituzionale.

L'Ulivo non si è schierato compatto contro il lodo. Sdi e Udeur non hanno votato...

Ottaviano Del Turco ha espresso perplessità circa l'efficacia della battaglia che si stava conducendo. Ma da questo a parlare di spaccature ne corre. In ogni caso si tratta di una battaglia in difesa della legalità e della costituzionalità della norma, non vedo che cosa avremmo dovuto fare se non affrontare uno scontro molto duro. Udeur e Sdi, tra l'altro, non hanno votato a favore

del lodo. Hanno scelto di non partecipare al voto.

Oggi il Senato approverà il lodo Schifani. Il centrosinistra proporrà il referendum alla fine dell'iter parlamentare?

Intanto la Consulta dovrà vagliarne la costituzionalità, sollevando il problema sarà sicuramente portato a Milano. Se la legge dovesse essere dichiarata non incostituzionale, si dovrà valutare la possibilità di un referendum. Il vaglio della Corte costituzionale sarà, comunque, il primo passaggio. Il centrosinistra, tra l'altro, aveva avanzato in Senato una pregiudiziale di incostituzionalità che la maggioranza ha bocciato.